



Ciancimino L'ex sindaco diserta l'Antimafia

ROMA. Ciancimino diserta l'Antimafia non si fida dei giornalisti italiani e la "dritta interna" promessa dal presidente Gerardo Chiaromonte non gli basta. Ecco l'ultimo piccolo colpo di scena preparato dall'ex barbiere siciliano per evitare di incontrare in parlamento le domande troppo incalzanti del presidente Gerardo Chiaromonte, ieri sera, all'apertura della riunione non ha escluso di chiedere l'interrogazione di Ciancimino, avvalendosi di tutti i poteri della Commissione Vito Ciancimino era atteso al quinto piano di palazzo S. Macuto, alle 19,30 per un'audizione sugli appalti di Palermo ma nel primo pomeriggio ha inviato una lettera «Con sommo increscimento l'ex sindaco palermitano è stato costretto a declinare ancora una volta l'invito»

Per preparare la sua audizione l'ex sindaco di Palermo aveva anche incontrato i giornalisti alla sala stampa italiana (chi avrà deciso di concederla?) Alla conferenza, dopo essersi dipinto come un perseguitato, aveva chiesto la diretta tv, «altrimenti a Chiaromonte ha aggiunto con l'ironia di chi è capace, non declino neppure le mie generalità». Il presidente della commissione ha trovato persino il tempo per rispondere che, come qualunque altro cittadino, avrebbe avuto a disposizione le telecamere del circuito interno, che garantiscono il massimo della trasparenza e della pubblicità. Non abbastanza per «don» Vito «secondo l'esperienza da me vissuta, i giornalisti italiani non assicurano affatto né trasparenza né obiettività». Perciò Ciancimino «confida in un risponso della commissione». «Me l'aspettavo che non venisse», ha detto Luciano Violante del Pci - sono talmente gravi e precisi gli elementi a suo carico e la sua collusione con la mafia e la sua funzione di «governo» a Palermo che certo non poteva sopportare un interrogatorio pubblico». La Dc Ombretta Fumagalli dice che lo avrebbe ascoltato volentieri e gli avrebbe fatto alcune domande sui contrasti con Michele Reina che non voleva fare l'assessore con lui e «sui rapporti che aveva avuto con gli andrologisti». In un comunicato ufficiale la commissione dopo avere espresso unanime consenso all'atteggiamento del presidente scrive: «Ciò dimostra che al di fuori delle richieste impraticabili e dei toni scettici del signor Vito Ciancimino non ha in effetti nulla da aggiungere che non sia noto attraverso gli atti processuali»

Nessuno è potuto entrare nella «Torre della Giustizia» (che ieri mattina ancora fumava) per il pericolo di crolli

Gli investigatori non scartano l'ipotesi dell'incendio doloso. Interrogazione pci sull'ideoneità di tecnologie e materiali usati

Napoli, anche la pista camorra

Tutte le piste sono valide, compresa quella della camorra i responsabili dell'inchiesta sull'incendio della torre del tribunale non si sbilanciano, anche perché nessuno è potuto entrare nel grattacielo per il pericolo di crollo. Vertice in prefettura sullo spaventoso rogo. Interrogazione del Pci. Il palazzo era dotato di un sofisticatissimo sistema antincendio, che però non era stato ancora attivato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Lo scheletro della torre più alta del nuovo palazzo di giustizia di Napoli ieri mattina continuava a fumare. L'opera di spegnimento è terminata infatti, solo nel primo pomeriggio. La struttura costruita in acciaio e vetro era, però, talmente calda che i vigili del fuoco hanno impedito a chiunque di entrare. Nessuna deroga. Neanche per gli uomini della scientifica che dovevano compiere, in mattinata, i primi rilievi. «Esiste un pericolo di crollo. Il raffreddamento della struttura potrebbe minarne la stabilità», spiegano i tecnici. La maestosa torre, progettata dagli architetti Antonio e Michele Capobianco, Daniele Zagaria (cui successivamente si aggiunge Massimo Pica Ciarrapico), e con funzioni di coordinamento dall'ing. Corrado Begunotti è uno scheletro nero e fumoso. Cosa ha provocato

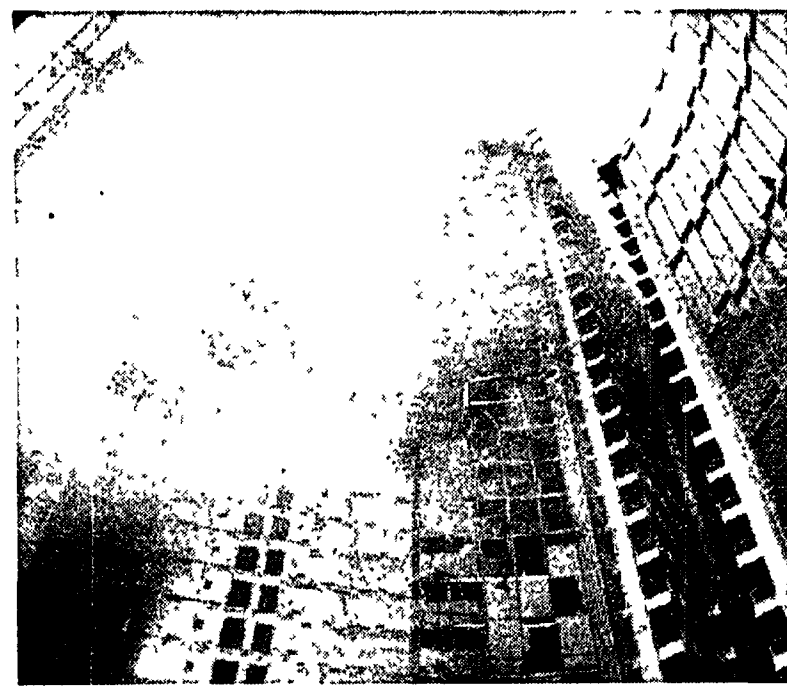
la pista dell'incendio doloso non viene affatto trascurata. Il comandante dei vigili del fuoco di Napoli, ingegner Salvatore Perrone ha cercato di spiegare l'insistita violenza dell'incendio. La spiegazione del comandante dei vigili («è solo una ipotesi») ha tenuto a precisare è che le fiamme abbiano avuto una «incubazione» di qualche ora. Il calore provocato da questo «incendio strisciante» avrebbe provocato la rottura di una delle finestre e il successivo arrivo di ossigeno dall'esterno avrebbe fatto divampare altissime le fiamme.

Ancora domande. E il corteo? «È una ipotesi che stiamo verificando - è la risposta del comandante dei VVFF - studiando le caratteristiche degli impianti elettrici del cantiere». Cautissimo, naturalmente, il dottor Carlo sull'ipotesi dolosa. «La pista camorra? Mi sembra azzardato, anche se non si può escludere. Un corteo circuito lo scoppio di una bombola di acetilene? Ogni spiegazione potrebbe essere valida». Le cause saranno accertate da una commissione dei pentiti che sarà presieduta dall'ingegner Antonio Barone. In mattinata sono stati ascoltati gli operai che erano al lavoro quando si sono levate alte le fiamme. Le loro testimonianze non hanno aggiunto molto alla dinamica dell'in-

ciendio. Le fiamme sono scaturite tra il sesto ed il settimo piano mentre i lavoratori erano impegnati a lavori superiori. Il tentativo di spegnere il fuoco è stato inutile ed inutili sono stati i tentativi dei vigili di arrivare in cima al grattacielo. Le scale che hanno a disposizione non arrivano che a 50 metri di altezza. Emergono anche altri problemi: la carenza di organico nel corpo dei vigili, la mancata attivazione del sistema

antincendio interno che pure disponeva di un sofisticatissimo sistema di sensori. Una interrogazione sull'incendio è stata presentata da numerosi parlamentari comunisti ai ministri degli Interni, Giustizia e Lavori Pubblici. Si chiedono raggugli sulla pista della camorra, sulla idoneità delle tecnologie e dei materiali e la loro corrispondenza alle norme antincendio. I parlamentari comunisti chie-

dono anche di far luce su «anomali e scontro di interesse che hanno ritardato la realizzazione e la consegna dell'opera sulla mancanza dei requisiti accertati dal Ministero di Grazia e Giustizia nell'anno 88 sulle diffuse preoccupazioni intorno alla statica del complesso in rapporto agli allarmanti fenomeni di dissesto idrogeologico nella zona, accertati da due indagini disposte nel '85 e nel '88».



Il nuovo palazzo di Giustizia dopo lo spegnimento delle fiamme

Giunta fotocopia, è ancora «politica dell'emergenza»

Ora ha un governicchio il comune superinquisito

«Noi diciamo che fanno i galli sopra l'immondizia». A Napoli c'è la nuova giunta, fotocopia della precedente, e tutto fa pensare che si continuerà come prima, con «una politica dell'emergenza che giustifica ogni imbroglio». Nella sala dei Baroni si votano sindaco ed assessori, fuori brucia il nuovo tribunale, l'acqua è nera, il traffico bloccato. Su 49 consiglieri di maggioranza, 37 sono inquisiti.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

NAPOLI. «Questa città è Napoli l'illustre d'Italia gloria e ancor del mondo lustro». Lo scriveva Miguel Cervantes Saavedra, e le sue parole sono su una lapide accanto al Municipio, a palazzo San Giacomo. Adesso «Napoli illustre» ha una giunta, e tutti sono al lavoro per spartirsi deleghe ed assessorati. Doveva esserci un governicchio, ed è nato un governicchio, ma la città dei ministri Antonio Gava, Cirino Pomicino e Francesco De Lorenzo un primo lo ha su 49 consiglieri comunali della maggioranza, 37 sono inquisiti dalla magistratura. Nella sala dei Baroni, al Maschio Angioino, il «partito» della giunta del socialista Nello Polese è avvenuto con le chiacchiere di sempre tanti impegni annunciati, tanti incontri per

Napoli di sempre, sempre più degradata, che ora è guidata - come ha detto Gerardo Chiaromonte - da un pentapartito unito in una «soluzione politica» squallida ed anche inutile con un Consiglio che rischia di sciogliersi per consunzione. Anche Napoli rischia la consunzione, perché non si governa nulla ed al potere - dice Isaias Sales segretario regionale del Pci - c'è una classe dirigente che è diventata forte gestendo il degrado. Le calamità portano l'emergenza, e le emergenze diventano giustificazioni di ogni imbroglio. Chi vive la politica come affare qui è a proprio agio, qui da noi si dice che fanno come i galli sull'immondizia».

Sono tanti i galli napoletani, e tanti gli immondiziani. Facciamo un breve viaggio fra le inchieste che hanno portato 37 comunicazioni giudiziarie nelle case di consiglieri ed assessori (37 sono quelle note, non si sa quante siano in realtà). I gestioni d'oro, inascoltate. Non sono stati distribuiti a bizzeffe, con «punte» di 500 milioni, in un solo anno ad un alto funzionario comunale. Per la sola commissione «per l'affidamento del patrimonio comunale ai privati» sono stati distribuiti 642 milioni. In corso le in-

chieste sulle commissioni per l'impresa affollata, i Mondiali, la refezione scolastica, ecc. Inchiesta acqua esce nera dai rubinetti e nessuno ha spiegato ufficialmente perché il sindaco fa denunciare la Repubblica appalti miliardari, spese ingenti a trattativa privata. Con gli impianti di Montemaggiore, ad esempio sono stati spesi 20 miliardi, dovevano arrivare in città 700 litri al secondo e ne arrivano appena 300 ma i miliardi sono stati pagati ugualmente.

Proprio accanto al Maschio Angioino ci sono i cartelli che annunciano la prossima partenza dell'«Lr», la linea tranviaria rapida. Per poche centinaia di metri sono stati spesi più di 200 miliardi, ma nessun tram è mai partito. La «lupa» è rimasta bloccata. Ci si è accorti che la linea passava sopra una voragine. L'inchiesta sta accertando leggerezze assurde nella progettazione, subappalti in odore di camorra, abusi fiscali. Le tangenti non hanno risparmiato nemmeno i bambini. Qualcuno ha fatto la crebba in cinque mesi e merende. Per i 21.000 pasticcini nelle mense scolastiche napoletane ci sarebbero state gare d'appalto fittizie, illeciti negli affidamen-

ti. Ci sono accuse di «turbata libertà degli incanti puleolato e falso». Un altro fascicolo riguarda un parco acquistato a Saviano di Nola per costruire 138 appartamenti per i terremotati. Arrivano le case ma mancano i più elementari servizi igienici. Scoppiano epidemie di epatite salmonellosi, scabbia. Ifo. I magistrati chiedono il rinvio a giudizio per «epidemia colposa».

Ultima inchiesta, almeno fra quelle note riguarda le razzioni di camorristi in Comune. Salvatore Ferro e Savino Mandico del clan camorrista di Ciro Marano, erano stati sospesi dal Comune, di cui erano dipendenti per alcune pendenze giudiziarie. Erano pertanto disoccupati, e sono riusciti a farsi riassumere - secondo il magistrato che indaga - grazie all'«interessamento» del socialista (uno dei pochissimi che non è rientrato nella giunta fotocopia). L'assessore è potuto inventare la sua funzione al fine di raggiungere un ingiusto vantaggio non patrimoniale e per consolidare il consenso elettorale ed accrescere il proprio prestigio personale. Questa la traduzione ha concesso due posti in cambio

di voti. Forse l'incendio della «torre della Giustizia», in una situazione come questa, non è dispiaciuto a tutti. Ogni giorno arriva notizia di nuovi guai giudiziari. Ieri è toccato anche al direttore dell'Automobile club Antonio Coppola. Il magistrato l'ha accusato di estorsione dopo la denuncia dei titolari di tre ditte che svolgono il servizio di rimozione auto per conto del Comune. Avrebbe trattenuto il 20% delle somme, a titolo di «garanzia per le controverse su eventuali danni procurati nella rimozione».

Adesso la nuova giunta si mette al lavoro non si sa per quanto tempo. Nel governo nazionale ci sono tre ministri napoletani Antonio Gava agli Interni, e qui la camorra mai è stata così forte, Francesco De Lorenzo alla Sanità, e qui si beve acqua nera e gli amministratori vengono accusati di epidemia colposa. Cirino Pomicino al Bilancio e qui le fabbriche smobilitano. E questa - dice Berardo Impegno segretario della federazione comunista - la maggiore distorsione del sistema politico meridionale è saltata la valutazione dell'attività amministrativa e conta soltanto la capacità clientelare dei capi clan. Questa città è Napoli. Illustre.

Rinviata approvazione decreto sulle Usl

L'aula del Senato doveva oggi esaminare il decreto recentemente approvato dal Consiglio dei ministri che prevede la sospensione fino al 31 ottobre 1990 delle procedure per il rinnovo degli organi di gestione delle unità sanitarie locali congelando gli attuali assetti che dovevano essere rinnovati dopo le elezioni amministrative di maggio. In base al regolamento l'assemblea sarà chiamata invece a stabilire la costituzionalità (presupposti di necessità ed urgenza). Lo farà alle 21 dopo il dibattito sul rimpasto del governo Andreotti. La modifica delle procedure si è resa indispensabile dopo il voto di ieri della commissione Affari costituzionali che ha negato proprio questi requisiti.

Morta la donna che sfuggì al sequestro

È morta ieri pomeriggio nel reparto di rianimazione degli «Ospedali Riuniti» di Reggio Calabria Raffaella Scordo di 39 anni ferita gravemente il 12 luglio scorso ad Ardore (nella Locride) durante un tentativo di sequestro di persona a scopo estorsivo. A causa delle ferite subite alla testa Raffaella Scordo era entrata immediatamente in coma subito dichiarato profondo da medici. Sottoposta ad un intervento chirurgico per la rimozione di un ematoma Raffaella Scordo non ha più ripreso conoscenza. La gravità delle sue condizioni aveva anche imposto ai medici di sottoporla a respirazione forzata. Oggi pomeriggio però è subentrata una complicazione di carattere cardiaco che ha causato il decesso. Insegnante, era stata aggredita da tre persone mentre insieme al marito Franco Polio di 49 anni anche lui docente stava rientrando a casa dopo una passeggiata. Con la coppia c'erano anche i due figli.

Oggi non esce (sciopero) il «Corriere della sera»

terale della Rizzoli-Corriere della Sera di «alienare» la proprietà della testata del «Corriere Medico» ad un'azienda controllata al cento per cento dalla stessa Rcs e di cedere ad un'altra società controllata al 70 per cento la testata di stampa e di raccolta della pubblicità. La crisi della testata del «Corriere Medico» è avvenuta senza una preventiva trattativa con i sindacati dei poligrafici che sono venuti a conoscenza della cosa in seguito all'ombra dei propri comitati di redazione e Associazione lombarda dei giornalisti.

Denunciato assessorato che sfratta i gatti

Un ottantenne teramano che vive da solo in casa con dieci gatti ha denunciato per abuso di potere l'assessore comunale all'igiene il quale con un'ordinanza ha disposto lo sgombero degli animali, motivando il provvedimento con «un possibile pericolo per l'igiene pubblica». L'assessore Antonio Gatti, ha adottato la decisione in seguito alle segnalazioni di alcuni vicini di casa e dopo un sopralluogo dei tecnici Usl disposto per ventilare se l'odore degli animali superasse «la normale tollerabilità». Sostenuta nella sua iniziativa dalla Lega antimivrosione la donna Filomena Carmello ha chiesto alla magistratura di verificare se sussiste il reato di abuso di potere facendo presente che i gatti vivono sani e ben nutriti nel suo grande giardino. Nell'esposto inoltre si sollecita un intervento per evitare che le persone preposte al rispetto dell'ordinanza possano commettere reati più gravi come la violazione di domicilio e il sequestro e l'uccisione di animali.

Attenti ai ventilatori: 21 sono «fuorilegge»

ventuno ventilatori da tavolo prodotti in oriente e venduti in Italia sono stati messi fuorilegge con altrettanti decreti (i primi dei quali sono stati pubblicati ieri sulla «Gazzetta ufficiale») dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia perché ritenuti pericolosi. I provvedimenti erano stati sollecitati dall'Unione nazionale consumatori sulla base di un'indagine condotta in 13 città (Bari Bologna Brescia Catania Firenze Modena Milano Napoli Palermo Reggio Calabria Roma Torino e Verona) dove l'organizzazione dei consumatori aveva acquistato alcuni apparecchi tra i più diffusi provenienti prevalentemente da Taiwan dalla Cina e dalla Turchia. Ecco l'elenco dei ventilatori dichiarati fuorilegge secondo quanto ha reso noto l'Unione consumatori. Raks Df 12 Tk Philips Hr 3200c Bdm 225 Tomago Fan Size 30 Arlet 34 Philco super de luxe Siskair 29 23 Desk Cide 9R Crown 9 Desk Fan Good Time 12 Desk Fan Elhra (sideros) Vt 1230 Audio Star Hd 91 Hitachi Df 65 Ky Lara Fan Size 30 Atlantic 9 Desk Fan Nordica Hd 1211 L Cat V9 Atlantic 6 Desk Fan Kentron D12, Ms super de luxe Laminox Taf 1216.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 1 e giovedì 2 agosto. L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 1 agosto alle ore 20. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi ore 18.

Csm Eletta la sezione disciplinare

ROMA. Il nuovo Csm ha nominato ieri a scrutinio segreto la sezione disciplinare. Oltre al vicepresidente Giovanni Galloni ne fanno parte Franco Coccia (eletto dal parlamento su indicazione del partito comunista) che presiederà la sezione in sostituzione di Galloni, Mario Patrono, componente eletto dal parlamento su indicazione del partito socialista, Nicola Lipari, magistrato di Cassazione, e i giudici «di merito» Giacinto de Marco, Gianfranco Vighetta, Alfonso Amattucci, Maurizio Laudi, Ernesto Stajano. I componenti supplementari sono l'avvocato Alessandro Reggiani, il professor Giuseppe Ruggiero, Renato Teresi, Carlo De Gregorio Luciano Santoro, Gennaro Marascia. Dopo la nomina delle commissioni il Consiglio s'è aggiornato a metà settembre.

Il faccendiere cita in giudizio l'imprenditore: «Non pagò l'intermediazione con l'Ambrosiano» L'affare servì ad acquistare l'Ente Fiuggi. Chiesti cinque miliardi di risarcimento

Ciarrapico-Pazienza, patti violati

Francesco Pazienza ha citato in giudizio Giuseppe Ciarrapico, l'imprenditore d'assalto amico di Andreotti e gestore dell'Ente Fiuggi. Il faccendiere sostiene di aver consentito l'acquisto del controllo dell'Ente con la sua intermediazione presso il vecchio Banco Ambrosiano. Ciarrapico poi lo avrebbe ricambiato con solo cento milioni facendo così fallire la finanziaria di cui era presidente.

LUCIANO LUONGO

ROMA. Gli spettava un miliardo e mezzo, gli sono stati dati solo cento milioni. La vittima di questo raggio sarebbe Francesco Pazienza il più famoso faccendiere italiano, uomo dagli insospettabili contatti, mentre il responsabile del mancato pagamento sarebbe Giuseppe Ciarrapico, anche lui personaggio noto grande amico di Andreotti e autore di un'impressionante quanto rapido successo economico. Ciarrapico, proprio per mettere a se-

per la scalata di Ciarrapico. Il successo dell'imprenditore androottiano, da quel momento, non ha conosciuto più pause. La sua holding oggi fattura i mille miliardi annui. L'azienda guidata da Pazienza invece, la «Ascolin e partners» che costava tantissima avrebbe avuto nella concessione del finanziamento a Ciarrapico fallì. Il mancato pagamento della intermediazione - ricorda infatti Alberto Lucchini, avvocato spezzino di Pazienza - è stato proprio uno dei motivi che indussero il fallimento della società alla cui presidenza era Pazienza. Ora chiederemo, con questo procedimento civile, la revisione del procedimento fallimentare. La citazione inviata ieri ai legali romani di Pazienza per gli ulteriori adempimenti, vuole giungere ad un risarcimento economico «solo dopo aver accertato il debito di Ciarrapico pensiamo a riaprire il processo pena-

le» assicura Lucchini. La vicenda Fideco-Ascolin aveva infatti già avuto un seguito giudiziario con Ciarrapico e Pazienza in ruoli invertiti rispetto agli attuali. Su Pazienza infatti gravò una denuncia per estorsione che lo portò in carcere, in concorso con altre vicende, tra il 1985 e il 1986. Il procedimento comunque si concluse, in primo grado, con un'assoluzione per non aver commesso il fatto. Adesso Pazienza, forte anche del primo verdetto accusa Ciarrapico e chiede cinque miliardi. Nell'atto della citazione che avrà la prima udienza il 21 novembre prossimo Pazienza ripercorre le tappe della vicenda del mancato pagamento del miliardo e mezzo che, sempre secondo il faccendiere, Ciarrapico si sarebbe impegnato a versare se avesse ricevuto il finanziamento dall'istituto di credito, allora presieduto da Roberto Calvi. «Proprio da una dichiarazione

di Ciarrapico - assicura infatti l'avvocato Lucchini - sembrerebbe venir fuori un riconoscimento del debito anche se si afferma che sarebbero stati composti oltre 500 milioni. Pazienza invece può dimostrare le ricevute dei cento milioni. Lo stesso Ciarrapico - conclude il legale - sembrerebbe comunque voler arrivare ad un accordo e ha fatto dei tentativi di mediazione. In mano a Pazienza si troverebbero tra l'altro anche telefonate, lettere fatture e prove documentali che dimostrano come Pazienza aggiunge, «che Ciarrapico si limitò a versare una somma di cento milioni contro il miliardo e mezzo stabilito». La citazione è stata commentata anche dallo stesso Ciarrapico. «Finalmente» ha detto l'imprenditore ciociaro - la magistratura nella sede giusta quella civile stabilirà quali sono stati i rapporti con Francesco Pazienza».

Advertisement for 'INCONTRI CON GORBACIOV' by Antonio Rubbi. Includes text: 'Come è cambiato in cinque anni il leader più popolare del mondo', 'Seconda edizione', 'Imminente l'edizione russa', '«I Libelli» Lire 38.000'. Features the logo of Editori Riuniti.